

Sensorialità associata: un nuovo orizzonte di mediazione per il patrimonio culturale

intervista di Nicoletta Gazzeri a Giorgio Baravalle e Antonio Damasco
marzo 2008

Nicoletta Gazzeri, ricercatrice di Fondazione Fitzcarraldo, ha intervistato sul progetto 'Sensorialità associata' **Giorgio Baravalle** e **Antonio Damasco**, rispettivamente presidente di Deik e direttore artistico del Teatro delle Forme.

...

Innescare emozioni attraverso il ricorso a chiavi di lettura multisensoriali per ambienti, oggetti, storie: un percorso di sperimentazione e di ricerca che aspira a raccogliere e porre a confronto le esperienze più interessanti del momento.

Il 26 ed il 27 gennaio 2008 si è tenuta a Savigliano (CN), al Museo Civico Antonino Olmo, la prima *Maratona multisensoriale*: un fitto programma di attività, spettacoli e percorsi guidati accomunati dalla sperimentazione di modalità multisensoriali o "altro-sensoriali" per accostarsi a spazi e oggetti del museo. L'iniziativa era organizzata da Deik Cultura e Turismo e dal Teatro delle Forme, ideatori del progetto *Sensorialità associata* (www.sensorialitaassociata.it).

La Maratona sensoriale del 26-27 gennaio è stata un'occasione per accostare spazi e collezioni del Museo Civico di Savigliano in modi tutt'altro che convenzionali, in generale, direi, di accettare che lo spazio del museo si proponga come un teatro di suggestioni a 360°.

Ricordo, per brevità, solo alcune delle vostre proposte: si ascoltavano letture e si rispondeva a quiz multisensoriali circa le opere d'arte esposte, si assisteva ad "apparizioni" musicali e a giochi di prestigio, si ricevevano, bendati, lezioni di scultura da un artista non vedente e infine, grazie allo spettacolo "Toccamì" del Teatro delle Forme, si "ascoltava" una scultura di Davide Calandra ad occhi bendati, immersi tra le voci che davano forma al dissidio interiore del personaggio rappresentato. Giorgio, come valuti la riuscita dell'iniziativa?

Molto positivamente, malgrado veda anche i limiti ed i possibili spazi di miglioramento di ciò che abbiamo fatto.

In due giorni sono entrate in museo circa 700 persone, un numero ragguardevole per un museo civico di una cittadina di provincia, e i nostri riscontri ci dicono che una quota consistente era rappresentata da persone che abitualmente non frequentano i musei: adolescenti, anziani, bambini con le loro famiglie... C'è chi ci ha detto di avere trascorso in museo cinque ore, chi l'intera giornata! Dalle risposte dei visitatori deduciamo che è stata particolarmente apprezzata la possibilità di scegliere tra diverse proposte e di fare qualcosa di coinvolgente e di attivo insieme ad altre persone: una dimensione attiva e relazionale al tempo stesso, che non sono sempre valorizzate nella classica visita ad un museo.

Com'è nata l'idea di Sensorialità Associata e quali sono i suoi obiettivi?

L'idea si collega alla lunga esperienza di Deik nella didattica del patrimonio culturale, che risale almeno al 1999 con l'avvio della nostra collaborazione, ora conclusa, col Castello di Racconigi. Più precisamente, anziché di didattica in senso stretto che rinvia ad un rapporto docente-discente, Deik si è da allora occupata di tutto ciò che può contribuire all'avvicinamento del pubblico al patrimonio storico-culturale, ovvero a rendere più fruibili, innanzitutto mentalmente, i contenuti culturali di oggetti e luoghi.

Per chi si occupi di questo in Italia, allora ed oggi, si apre a nostro avviso un problema di valutazione del metodo, degli scopi, dell'efficacia, in una parola della qualità degli interventi di educazione o di interpretazione del patrimonio. Né i committenti, né i clienti stessi spesso hanno gli strumenti per distinguere tra le tante iniziative che, da allora ad oggi, hanno preso vita, col risultato che l'unico criterio decisivo è diventato spesso il prezzo.

Le lontane radici di *Sensorialità associata* nascono di qui. Dopo anni di lavoro nel settore abbiamo avvertito la necessità di una pausa, che ci consentisse di concentrarci in una nuova fase di ricerca, anche per stabilire - noi per primi, se altri non lo fanno al posto nostro - quali fossero gli obiettivi da perseguire, le vie maestre da percorrere, i quadri teorici e conoscitivi in cui andare ad inserire e giustificare il nostro lavoro.

Il percorso è stato tracciato dapprima da esperienze oserei dire un po' casuali, tutte però decisive per ciò che è seguito: ci siamo occupati di accompagnamento sui luoghi d'arte di non vedenti e abbiamo seguito corsi a tale scopo - con l'appoggio della Scuola Media per Ciechi di Torino e dell'Unione

Nazionale Ciechi - e lavorando con e per i disabili ci siamo accorti come il cambiamento di esperienze che compivamo con loro acui in realtà la percezione del patrimonio, innanzitutto la nostra, ci avvicinava agli oggetti, rendeva l'esperienza più coinvolgente.

Su questo terreno di un'esperienza "altrosensoriale" e "multisensoriale" applicata al patrimonio culturale e alla memoria abbiamo incontrato poi i nostri diversi partner: dapprima il Teatro delle Forme, poi soggetti che da anni e in modo meritorio avvicinano all'arte i disabili (l'Associazione *Museum* di Roma, il Teatro dei Sensi, lo scultore non vedente Felice Tagliaferri e il Museo Omero di Ancona, il circuito museale di Modena... perché, già? Non riesco a precisare il motivo), quindi i soggetti istituzionali come le Università e gli enti territoriali.

L'idea è di raccogliere e fare interagire le diverse esperienze, prospettive, voci fino a chiarire un quadro teorico e operativo condiviso. Il nostro obiettivo è di arrivare ad un decalogo, una dichiarazione di intenti che possa orientare chi voglia lavorare sul terreno dell'interpretazione del patrimonio secondo un approccio sperimentale, che faccia interagire tutte le sfere sensoriali ed emozionali.

Mi sembra di capire che si tratti quindi di un processo, più che un progetto i cui prodotti sono definiti in origine. Quindi, il punto di partenza è empirico, per arrivare ad una definizione teorica di una possibile prassi o un terreno di incontro di più prassi...

Esattamente. La *Maratona sensoriale* del 26-27 gennaio, ed in particolare il convegno organizzato il mattino del sabato 26 col concorso di docenti delle Università di Torino, Trieste e Trento (*Sensorialità associata: a proposito di multisensorialità*), è stato anche una prima, reale occasione per incontrarsi tra i sostenitori del progetto e confrontarsi nel vivo delle questioni.

Teoria e pratica hanno dimostrato di non incrociarsi se non occasionalmente finora, e il convegno è servito a creare un ponte, per quanto la sensazione che abbiamo ancora oggi è che si parli usando linguaggi diversi... ..

Per semplificare, noi non possiamo chiedere all'università di dirci che cosa fare nel nostro lavoro; loro d'altronde si aspettano dai noi che li aiutiamo a sperimentare. Quindi, dobbiamo partire costruendo con le università e il mondo della ricerca un tavolo di costante confronto, che conforti noi operatori con l'apporto delle scienze psicologiche e cognitive.

Ci sono presupposti della vostra ricerca che mi piacerebbe esplorare un po' meglio. Voi parlate di emozione come di un vostro obiettivo, come di un innesco per processi cognitivi.

Non dirò niente di originale su questo punto. Partiamo ancora una volta dalla nostra esperienza, di una realtà come Deik che si è sempre "sporcata le mani" con la cultura materiale, con la cultura del lavoro, con le persone, con un'idea della cultura anche vista dal basso, dall'esperienza delle comunità e delle persone comuni - un punto di contatto col Teatro delle Forme, che si è distinto per la riscoperta delle tradizioni popolari, si pensi ad esempio al teatro dell'enogastronomia... ..

Questo per noi è stato sempre "emozionarci". Nel rapporto umano, nella scoperta di pezzi di esperienza e di saperi sconosciuti si innesca sempre un'emozione che arricchisce, indipendentemente dal fatto che si tratti di un grande artista o di un semplice artigiano o produttore portatore della cultura del suo lavoro. Prima del contenuto, conta anche il senso di star vivendo un piacere, dello "stare bene", della meraviglia, che un incontro stimolante sempre innesca. Questo nell'educazione al patrimonio culturale conta sempre.

Di fatto, un luogo culturale come un museo genera sempre un'emozione: il problema è quale tipo di emozione crea. Se si tratta della sensazione di avere a che fare con un luogo inaccessibile, o prevedibile, noioso, ripetitivo, questa è un'emozione raggelante e sbagliata...

Devo ammettere che dalla Maratona ho capito che la gente ha ragione a farsi in generale quest'idea del museo! Nel museo si dovrebbe anche trovare un luogo in cui disegnare, stare insieme, guardarsi attorno, parlare, sperimentare... Tutto questo riuscirebbe a mio parere un servizio fondamentale per la qualità della vita di una persona.

L'offerta museale oggi non è adeguata in tal senso. Ciò che si fa nei musei non è invitante né, spesso, realmente accessibile, salvo per quel 20% di persone motivate e assuefatte all'esperienza di visita che, tanto, ci andrebbe comunque. Ma a nostro avviso contano anche gli altri: le famiglie, gli impiegati, gli operai... persone che al museo troverebbero un antidoto al grande magazzino.

Noi di Deik intendiamo parlare di cultura come ingrediente della qualità della vita e non come una vetrina per iniziative di pochi, che replicano sempre gli stessi modelli.

In questo senso l'elemento creativo sotteso al fatto di lavorare sulla frontiera della multisensorialità - che potrebbe leggersi come un vero e proprio progetto artistico - e l'idea della mediazione del patrimonio culturale alla cittadinanza si compenetrano, almeno dal vostro punto di vista?

Sono da sempre affascinato dall'aspetto della mediazione. Anche per svecchiare l'orizzonte della nostra cultura: non si può pensare alla memoria, alla creatività ed alla tradizione - che si tratti di

musei o di gastronomia o di prodotti locali - senza portarla al cuore del presente e della creatività contemporanea. E' un problema italiano il rapporto statico, improduttivo che ancora manteniamo tra passato, che rimane passato, presente e futuro: il passato non viene fatto dialogare e interagire col presente, contaminare dal presente.

Un museo civico - un collettore di memorie, ma spesso con fortissimi problemi di identità nelle realtà di oggi - deve ai miei occhi diventare un ponte per comprendere meglio l'attualità, aiutarci a trovarle un senso. Ai miei occhi non ha quasi senso coltivare la memoria per se stessa.

Mi sembra che questo abbia a che fare con la responsabilità di chi custodisce il patrimonio e presidia i luoghi della cultura: questa va restituita, trasmessa, alla cittadinanza. Quanto e come lo si fa?

Quanto ci si fa carico di creare effettive possibilità di avvicinamento alla cultura, al museo per gran parte dei pubblici?

Un contenuto di ricerca che continua ad interessarci va nel senso di esplorare e costruire legami tra il passato e la contemporaneità.

Quindi, mi pare di capire, forzare le mura del museo com'è percepito in Italia, avvicinandosi un po' a ciò che all'estero si è già fatto da almeno due decenni, cercando ponti verso le ampie fasce dei non-pubblici. Che cosa c'è nei vostri sogni?

Oggi siamo solo ad un inizio. E' difficile intravedere gli esiti possibili. E' stato gratificante constatare come le cose possano cambiare, anche attraverso proposte modeste come quelle della *Maratona*, non certo costosissime, come sia cambiata la composizione dei pubblici intervenuti alle due giornate.

Intendiamo andare avanti per gradi, spero con una sufficiente dose di informalità. D'ora in poi non potranno sicuramente bastare soltanto le nostre risorse ed il progetto deve uscire da un ambito locale, anche al di fuori della nostra regione. Stiamo già facendo passi in questa direzione, ad esempio tramite l'associazione *Museum* che lavora da anni ed egregiamente su Roma.

Vorremmo che questo possa valerci un ampliamento di esperienze e di contatti a livello nazionale, e che intorno al progetto si possano raccogliere voci ed esperienze diverse in linea con gli obiettivi che ci siamo dati.

Il nostro sito www.sensorialitaassociata.it si presta anche come spazio di promozione per offrire visibilità alle tante iniziative di qualità che nascono, in quest'ambito, su tutto il territorio nazionale, talvolta ad opera di soggetti piccoli e poco attrezzati, che lavorano bene ma non hanno soldi per farsi conoscere. Lo mettiamo volentieri a disposizione di altre realtà culturali che vogliano condividere il nostro percorso di ricerca.

Ora vorrei rivolgermi ad Antonio Damasco, Presidente e direttore artistico del Teatro delle Forme, partner del progetto *Sensorialità associata*. Che cosa significa multisensorialità nel teatro?

Sin dalla sua nascita, tredici anni fa, il Teatro delle Forme ha sempre praticato una forma di teatro antica ma innovativa, radicalmente diversa dal teatro borghese, in cui pubblico e scena sono separati dalla "quarta parete", ma che si rifà alle origini del teatro popolare, a quella forma di oralità che trova nel mito le sue radici. Tutto questo sta iscritto nell'identità della nostra compagnia.

Nel teatro popolare il pubblico c'è, la distanza dagli attori può essere annullata, lo spazio è la strada, la piazza, la scena quotidiana. Questa forma di teatro è necessariamente interazione col pubblico, fisica, spaziale, emotiva. E questo necessariamente comporta l'idea di un'interazione multisensoriale. La nostra ricerca ci ha naturalmente orientati verso ogni frontiera di questo coinvolgimento dello spettatore e delle diverse sfere della sua esperienza.

Non a caso abbiamo tenuto a battesimo un progetto di "Teatro dell'enogastronomia", su cui stiamo proseguendo a lavorare, con un forte accento sugli aspetti del cibo come convivialità, relazione. Ci sembra che questa, del coinvolgimento dello spettatore, dell'esperienza diretta e non soltanto contemplativa del teatro, sia una dimensione da tornare ad esplorare. E forse servirà a motivare, più che "il" teatro classico, quella parte di pubblico che oggi non è interessata all'offerta teatrale e che ne ha un'idea noiosa ed elitaria (penso al pubblico giovanile).

Che cosa significa portare un teatro "multisensoriale", così come l'hai descritto, in un museo?

Nella programmazione della Residenza Multidisciplinare riconosciutaci dalla Regione Piemonte, è nato "Toccamì", lo spettacolo presentato nella Maratona di Savigliano, creato per lo spazio della gipsoteca del museo, da quello spazio e in relazione con le opere. Che cosa accade quando si entra in un museo? L'immateriale incontra il materiale, la forma fissata nella materia, in opere in genere destinate alla vista.

Ebbene, il nostro inizio è stato molto semplice: abbiamo semplicemente escluso la vista, coprendo l'opera cui lo spettacolo si è ispirato - una straordinaria statua di Giuda di Davide Calandra - e bendando gli spettatori. La scommessa è diventata duplice: "portare" l'opera allo spettatore

attraverso gli altri sensi e "portare" il teatro attraverso gli altri sensi, in un dialogo fitto a più voci, gridate o sussurate vicinissimo ad ogni persona del pubblico, quasi nel suo spazio interiore, così da poter interpretare le molte sfaccettature del personaggio, così come la statua presenta, ad osservarla bene, le contraddizioni del personaggio Giuda.
Soltanto a fine spettacolo l'opera viene mostrata.

Avete idea di essere riusciti ad avvicinare il pubblico ai significati di quell'opera?

Mi sembra che le risposte diano il senso di una percezione acuita, che si colloca però in una sfera di reazioni molto personali. Una volontaria del museo ci ha rivelato di non avere mai osservato l'opera in precedenza, mentre adesso ne è rimasta affascinata, torna ad osservarla spesso. Dai questionari compilati dal pubblico si registra una gamma di sensazioni sempre diverse, tutte profondamente soggettive.